il dibattito

«L'Italia rischia: fuori dal G8 nel 2015»

Baldassarri: con i paletti del Patto e la politica della Bce l'Ue frena la sua e la nostra crescita
Tabacci: lotta al sommerso, tasse sulle rendite. E con la Cina le quote sono inutili e dannose

«L'Italia nel 2015 può essere fuori dal G8». La previsione, formulata dal viceministro dell'Economia Mario Baldassarri, apre la tavola rotonda del convegno dell'Istituto Iseo dedicata a «Il sistema Italia nel mondo globalizzato» - e moderata dal direttore del nostro giornale Ettore Ongis - prefigurando uno scenario minaccioso.

«Se ci atteniamo agli attuali dati di crescita dei diversi Paesi - spiega Baldassarri - i componenti del G8 saranno, in ordine di Pil, Cina, Usa, India, Giappone, Russia, Corea, Brasile, Germania, Gran Bretagna». L'Europa e prima ancora l'Italia, è la conclusione, non sono a rischio di essere emarginate, ma di fatto lo sono già. Ai 25 non resta che una strada: unirsi e crescere (un'Europa unita resterebbe nel G8 al terzo posto). E, ammonisce Baldassarri, la strada è obbligata. «Sì, perché - spiega il viceministro - immaginando che gli Stati Uniti si alleino con la Cina in una corsa sostenuta dal gigante asiatico e dall'India, poi come possono illudersi di continuare questo trend quando la loro crescita è già oggi finanziata dalla Cina, che detiene il 20% dei titoli di Stato Usa? E se i cinesi smettono di risparmiare il 40% del loro Pil? Il quadro geopolitico si farebbe rischioso».

Conclusione: «L'Ue deve tornare a crescere, per se stessa e per dare equilibrio all'economia mondiale». Il paradosso però, fa notare Baldassarri, è che «l'Ue fa di tutto per

striale di maggior successo: l'Airbus, che sta facendo le scarpe alla Boeing (tanto da aver spinto gli Usa ad avviare una causa per presunta concorrenza sleale). Ma annovera anche l'alleanza italo-francese che sta dietro a StMicroelectronics.

Ancora una volta la ricetta è la stessa: unirsi per crescere, ma anche cambiare, profondamente - e qui il discorso riguarda più da vicino l'Italia - il modello di specializzazione produttiva, fermo per la maggior parte a settori tradizionali e a bassa intensità di capitale umano.

«Peccato che - osserva Ettore Ongis - proprio nel momento in cui c'è più bisogno di Europa, cresce la sfiducia degli europei nella loro Unione». Bruno Tabacci, presidente della commissione Attività produttive alla Camera, confida nella presidenza britannica. «La sfida di Blair è salutare per tutti - afferma il parlamentare dell'Udc - perché gli europei sono seduti, afflitti da logiche monopolistiche, e l'Italia non è meglio».

È lungo e ne ha per tutti il «cahier des doléances» di Tabacci: la Lega con la sua fobia dell'euro, i detrattori del nucleare che fanno gli gnorri sul fatto che l'energia che importiamo (18%) viene dal nucleare francese, i contestatori di discariche e inceneritori che spediscono i rifiuti in Germania, così poi l'Italia paga due volte: rifiuti ed energia importata, la ricchezza finanziaria 8 volte il Pil e le rendite tassate solo al 12,5%, contro il 20% della media Ue e il

HANNO DETTO

Mario Baldassarri

I Venticinque devono tornare a essere un'economia forte anche per non lasciare la locomotiva Usa in balia di Pechino

Bruno Tabacci

Certi imprenditori predicano mercato e concorrenza e poi lasciano l'industria per fare i monopolisti nel settore dei servizi

Da sinistra: il direttore de «L'Eco» Ettore Ongis, il viceministro Mario Baldassarri e Bruno Tabacci dell'Udc. Al dibattito ha partecipato anche l'economista Franco Mosconi

librio all'economia mondiale». Il paradosso però, fa notare Baldassarri, è che «l'Ue fa di tutto per non crescere». Sotto accusa, oltre alle carenti integrazioni infrastrutturali ed energetiche, i vincoli del Patto di Stabilità («va introdotta la "Golden rule", investimenti non in conto al deficit»), il mancato taglio dei tassi da parte della Bce. Comunque, secondo il viceministro, l'Italia può trovare risorse anche verificando meglio l'efficacia delle sue spese.

L'economista Mosconi: innovazione e ricerca, l'Europa sappia unire gli sforzi, guardi al successo di Airbus

Si affida al rapporto Sapir (su cui Blair ha basato la sua idea di rilancio per l'Europa) Franco Mosconi - docente di Economia industriale europea all'Università di Parma - per approfondire le ragioni dei ritardi europei. «Il divario del 30% del Pil pro capite che separa l'Ue dagli Usa - spiega - è dovuto, in parti uguali, a minor produttività, minor tasso di occupazione, minore numero di ore lavorate». L'altro importante divario è quello nel rapporto tra investimenti in ricerca e sviluppo e Pil: 3% negli Usa e circa 2% nell'Ue, ovvero 140 miliardi di euro all'anno in meno in Europa. Una «cifra irraggiungibile - aggiunge Mosconi - con i magri stanziamenti Ue per la ricerca, che sono stati 17,5 miliardi di euro dal 2002 al 2006, e che nel successivo quadriennio potrebbero salire al massimo a 25». Tanto più che la ricerca, se non raggiunge certi volumi, non arriva a risultati. La soluzione: «Unire gli sforzi nazionali, ora dispersi nei rivoli di 15 o 25 sistemi di ricerca e di brevetti diversi, in un'unica dotazione europea». E gli esempi che l'unione (e l'Unione) possa fare la forza, anche se pochi, ci sono. Mosconi cita il caso indu-

fiuti ed energia importata, la ricchezza finanziaria 8 volte il Pil e le rendite tassate solo al 12,5%, contro il 20% della media Ue e il 33% del reddito da lavoro, la spesa improduttiva («scuola, sanità, giustizia, università spendono per mantenere, male, i loro sistemi e non in funzione dell'utenza»), il 30% di sommerso e la politica fiscale condonistica («anche gli studi di settore»), gli industriali «che predicano mercato e concorrenza, poi lasciano il manifatturiero, entrano in quei servizi che erano statali (energia, banche, tlc, assicurazioni, autostrade) e vogliono gestirli da monopolisti, le corporazioni e le lobby trasversali che affossano le riforme (dagli ordini professionali ai farmaci).

E ne ha anche per le quote contro i cinesi, Tabacci: «Le contrasto con tutte le forze, creano la pia illusione di un vantaggio che, una volta tolte le quote, si scopre che non c'è. La vicenda Fiat e auto giapponesi è stata emblematica. Meglio altre vie: diventare "più bravi" (vedi l'auto francese) o fare joint-ventures con la Cina, le quote sono una risposta ingannatrice e sbagliata».

«Del resto - interviene anche Mosconi - l'accordo Multifibre scaduto nel 2005 e che ha dato il via all'assalto del tessile cinese era stato fatto proprio 10 anni prima, per dare il tempo alle aziende di organizzarsi».

Baldassarri invece boccia i dazi e trova che le quote siano «la via più efficace a patto che non siano protezioni fine a se stesse, ma servano a dare il tempo di dotarsi degli strumenti per competere».

Quanto agli aiuti alle imprese che sanno e vogliono competere a livello internazionale, sempre secondo Baldassarri «il vero sostegno può essere dato "un centimetro fuori dal cancello": favorendo trasporti, logistica, energia meno cara».

Federica Ghiselli

lasciano l'industria per fare i monopolisti nel settore dei servizi

Da sinistra: il direttore de «L'Eco» Ettore Ongis, il viceministro Mario Baldassarri e Bruno Tabacci dell'Udc. Al dibattito ha partecipato anche l'economista Franco Mosconi

Miro Radici: la vera sfida si gioca sul tempo

«Il mercato globale non si perde in troppi vincoli». Zanetti: non manca la volontà di essere competitivi

Emilio Zanetti (a sinistra) e Miro Radici durante il convegno di ieri a Sant'Agostino *(foto Bedolis)*

Fortunato Busana

Riccardo Venchiarutti

■ Miro Radici va subito al nocciolo del problema: il tempo è la grande sfida nella concorrenza globale. In questi termini l'imprenditore bergamasco ha aperto ieri l'undicesimo convegno internazionale «Europa, Stati Uniti, Oriente: un'economia a tre velocità», che s'è svolto alla sala convegni gremita dell'Università di Bergamo a Sant'Agostino.

«L'Europa sta vivendo un momento economico complesso e difficile. Il tema è di grande attualità - esordisce l'imprenditore -. Stiamo andando più lenti. Ogni giorno cediamo sempre un po' di spazio. Si sente dire che occorrono ricerca e innovazione, come se altrove, fuori dall'Europa, questo non avvenisse. Si parte dal presupposto che altrove se ne faccia poca, ma così non è. La vera risposta a questa situazione sta nella seconda parte del titolo del convegno: l'approccio etico alla globalizzazione». Radici cita le conquiste sociali e civili avvenute durante i secoli, grazie alla democrazia. Poi, però, puntualizza: «Oggi anche l'amministratore di un condominio o il sindaco di un paesino di 500 abitanti, proprio per il paradosso di un certo tipo di democrazia, possono mettere in seria discussione anche la realizzazione di grandi e importanti strutture». L'imprenditore si ferma, alza lo sguardo dietro la montatura degli occhiali e afferma: «Penso al Corridoio Cinque: se ne parla da vent'anni, ma non si riesce a realizzare». Guarda ad Oriente, l'ingegnere che sfida i cinesi in casa e prosegue: «Oggi in Cina ci sono delle deleghe che permettono di realizzare opere in poco tempo. Noi abbiamo decine di partiti, con altrettante correnti che bloccano le scelte politiche per affrontare le sfide della competizione in un mercato globale». «Dobbiamo comprendere - aggiunge - che la vera sfida si gioca sul tempo. È il tempo l'elemento più importante di questa sfida tra Occidente e Oriente. Dobbiamo comprendere questo passaggio per essere competitivi in un mercato globale che non si perde in troppi vincoli e lacci burocratici».

Poi tocca a Emilio Zanetti, presidente di Bpu Banca, ricordare gli sforzi e le sfide che la terra bergamasca sta affrontando in tema di ricerca e innovazione. «Davanti alla crescita dirompente e al rapido mutamento economico del mercato globale - osserva Zanetti - Bergamo, che è una delle aree più importanti e industrializzate dell'economia italiana, risponde con insediamenti di ricerca come il Kilometro Rosso e appuntamenti come Bergamo Scienza. La volontà di essere competitivi non manca, e siamo ben lieti che l'Istituto di studi economici e per l'occupazione abbia scelto Bergamo per questo suo undicesimo convegno internazionale».

L'imprenditore: «Stiamo andando più lenti degli altri e ogni giorno cediamo un po' di spazio. In Cina ci sono deleghe che permettono di realizzare opere in poco tempo»

Il rettore dell'ateneo bergamasco, Alberto Castoldi, cita Franco Modigliani, il premio Nobel dell'economia nel 1985 che fondò l'Istituto Isco, e invita a una seria riflessione perché «l'economia globale impari ad amministrare l'eccedenza delle materie prime che il pianeta offre a tutti i popoli». Il manager bergamasco Fortunato Busana, ideatore con il giornalista bresciano Riccardo Venchiarutti, vicepresidente dell'Istituto Isco, di «Nobel per Bergamo» è soddisfatto dell'esito di questo appuntamento: «L'iniziativa è stata un successo e devo ringraziare gli sponsor che hanno permesso di realizzare questo convegno che sono il gruppo Bpu Banca, Itema, Italcementi, Autostrade Brescia, Verona, Vicenza e Padova». «Devo dire - aggiunge Busana - che la persona che da subito ha capito la portata di questa opportunità per Bergamo è stato Emilio Zanetti. Si deve a lui la buona riuscita di questa iniziativa che ha coinvolto anche gli oltre quaranta studenti della Summer School di Isco, provenienti dalle migliori facoltà del mondo». Valter Grossi, assessore comunale all'urbanistica, Grande Bergamo e sviluppo economico, ha osservato come «la globalizzazione sia la vera sfida del terzo millennio. È un insieme di opportunità e possibili distorsioni, che evidenzia problemi di riposizionamento competitivo per il nostro territorio e di deriva verso l'indigenza di interi continenti. Nella convinzione che il futuro è aperto e il cambiamento è positivo, tocca a noi indirizzarli al bene, senza illusioni organicistiche, ma nel solco dell'utopia kantiana».

Davide Agazzi